

NELLA MIA
CITTÀ

DECIMA EDIZIONE

LA PELLE
& L'ECONOMIA
CIRCOLARE

Concorso rivolto agli studenti



Città di
Arzignano



il Grifo e il Leone

Anche quest'anno “Nella mia città” ha messo alla prova la fantasia e l'ingegno dei nostri studenti e nel 2023 vi è anche la gradita partecipazione degli studenti del distretto toscano della pelle. Non vi era modo migliore per festeggiare i dieci anni dell'iniziativa. Un progetto che avvicina gli studenti al mondo della pelle tramite la scrittura creativa e che cresce non solo per l'adesione a questa iniziativa di un numero maggiore di giovani, ma anche per il suo impatto sulla nostra comunità. Basti pensare che in questa edizione viene utilizzato un nuovo canale di comunicazione: Tiktok.

L'Amministrazione Comunale di Arzignano da subito ha creduto in questo progetto, che ogni anno è una incredibile fucina di idee e suggestive interpretazioni del nostro territorio, della sua storia e delle sue potenzialità. I ragazzi del Galilei hanno affrontato temi di stringente attualità come quello della sostenibilità e dell'economia circolare, sui quali il nostro distretto sta investendo da anni. “Nella mia città” è il frutto della fattiva collaborazione dei docenti, dell'Associazione Il Grifo e il Leone e l'impegno di UNIC.

Sindaco di Arzignano

Alessia Bevilacqua

Nel mondo circolare

Il mondo della pelle svela sempre qualcosa di fantastico. Basta che ci sia qualcuno a raccontarcelo nel modo giusto e che ci dica la verità: la curiosità nasce da sola e si resta sempre stupiti.

Partiamo dal materiale: lo sapevate che la pelle è un materiale rinnovabile?

Come l'energia solare, perché finché al mondo si mangerà carne ci saranno sempre pelli da conciare e trasformare nel più affascinante dei materiali.

Lo sapevate che è circolare?

Nessuno alleva una mucca, una pecora o una capra per ven-

dere la pelle, ma questa è sempre un sottoprodotto di chi produce carne e latte, e per fortuna che esistono le concerie italiane che fanno in modo che non resti un rifiuto che finirebbe nelle discariche. Forse non sapevate nemmeno che una parte sempre crescente dei rifiuti del processo conciario vengono riciclati per realizzare moltissimi materiali innovativi: fertilizzanti e biostimolanti, proteine alimentari per l'uomo e gli animali, prodotti per la farmaceutica, sale per il disgelo delle strade in inverno, prodotti per l'edilizia e per il cemento, biofuel per produrre energia, elementi chimici puri per l'industria... la lista è veramente lunga.

Lo sapevate che la pelle è pulita?

I conciatori italiani misurano l'impatto ambientale di un singolo metro quadro da quasi 20 anni, e i numeri sono sempre più piccoli: meno acqua, meno prodotti chimici, meno energia, meno rifiuti, meno inquinanti nelle acque. E, ancora, lo sapevate che è trasparente e non si nasconde? Ma, anzi, si racconta perché le persone sono curiose di sapere da dove viene, come e dove è stata lavorata, quali caratteristiche ha e perché è meglio di molti altri materiali. Altro che pelle vegana, eco (plastica) pelle o le più strane fantasie per ingannare: alla fine la pelle è proprio l'unica vera alternativa alla pelle.

Lo sapevate che è responsabile?

I conciatori italiani sono i migliori testimonial, vivono dentro i distretti conciari e operano ogni giorno per conservare questi angoli di storia dove anche le api, delicati bioindicatori, producono addirittura il miele migliore del mondo.

Lo sapevate che la pelle è innovativa?

I conciatori non smettono mai di cercare soluzioni nuove per produrre pelli sempre più performanti, sicure e rispettose dell'ambiente. Chi compra un articolo in pelle spesso non è mai entrato in una conceria e non riesce a distinguere tra una pelle di qualità e un plasticone: si fida del negoziante e del suo marchio preferito. I conciatori italiani lavorano perché chi compra possa avere il meglio del meglio. Accidenti, sono talmente tante le cose da raccontare che non basterebbe un'enciclopedia. Per me una parola, però, vale su tutte: la pelle è pura emozione. Un paio di scarpe o gli interni di un'auto in pelle sono sempre più belli e ci fanno stare meglio, una borsetta in pelle è più elegante e merita di spendere di più, un divano in pelle è più accogliente, un giubbotto in pelle vince sempre.

È dal 2017 che UNIC sostiene questo progetto, ed ogni volta è sempre una favolosa avventura. I giovani si rivelano tutte le volte la risorsa più affascinante e ricca di entusiasmo. Più cresce la partecipazione più ci rendiamo conto di un altro elemento che riguarda la nostra sostenibilità, che però in questo caso non c'entra nulla con l'ambiente.

Ci sono alcune parole chiave che ci siamo abituati ad usare per declinare il nostro impegno ad essere domani migliori di oggi: l'innovazione stilistica, la ricerca, l'innovazione di processo, la trasparenza, la circolarità e l'impegno alla efficienza ambientale, la formazione, creare fiducia e la nostra capacità di affrontare il cambiamento.

Ma una più di altre emerge da questo progetto che si rinnova: la cultura. Stimolare i ragazzi dei distretti conciari italiani a scrivere di pelle e diffondere il frutto della loro appassionata fantasia è certamente investire in cultura. Ci aiuta a raccontare la nostra storia, legata ai territori della pelle ed alle esperienze che ciascuno ha vissuto, magari fin da giovanissimo nell'intimo delle nostre famiglie.

Abbiamo già imparato il grande ritorno ad investire in cultura, sostenendo recuperi archeologici e di opere d'arte: si rivela sempre uno sforzo ampiamente ripagato, perché rende ancora più duraturo il nostro patrimonio.

Scrivere storie e racconti sulla pelle ha lo stesso risultato: rendere più saldo l'amore per un materiale che non ha uguali, veicolo infinitamente più forte di ogni altro a trasmettere emozioni, proprio come quelle che abbiamo provato a leggere questi racconti.

A tutti i giovani che hanno contribuito, un grazie di cuore.

Note dell'editore

“**N**ella mia città” compie dieci anni di vita e arriva in Toscana. Avevamo già provato ad allargare la platea degli scrittori nei distretti della pelle, ma poi il Covid ha modificato i nostri piani. Finalmente ci siamo riusciti. Speriamo che, l'anno prossimo, tutti e tre i distretti verranno rappresentati da giovani penne. A partire da questa edizione, inoltre, dedicheremo un premio speciale al miglior video girato dagli studenti.

Anche quest'anno parliamo di economia circolare perché il nostro futuro si gioca lì, cambiando i paradigmi e cercando soluzioni intelligenti. La pelle, anche se spesso non viene percepito dall'esterno, rappresenta uno dei prodotti simbolo dell'economia circolare.

Ringraziamo di cuore la giuria per il tempo che ha dedicato alla lettura, i professori delle scuole superiori che ogni anno ci permettono di portare avanti questo progetto dedicato alla scrittura, il Comune di Arzignano che crede in questa iniziativa culturale ormai da due lustri e gli sponsor Ilsa, Conceria Priante e TFL che ci aiutano a sostenere “Nella mia città”.

Indice

- 17** L'arte della pelletteria incantata
di Lorenzo Gerra
- 21** Prezioso
di Elia Poletto
- 23** Il viaggio
di Krishna Andrea Barbi Ceccatelli
- 29** La culla della pelle
di Mirta Giannoni
- 33** Strani incontri in un giorno qualsiasi
di Kiara Beconcini
- 39** Le note di Missy Mason
di Rifa Bianchini

43 L'economia circolare in conceria
di Silvia Cosaro

47 Il pallone del nonno
di Mattia De Marzi

49 L'armadio di nonna
di Diletta Di Natale

53 Un po' di me
di Nicolò Ebanetti

55 Mai trarre conclusioni affrettate!
di Nicola Fracca

59 La borsa magica
di Carlotta Gori

61 La borsa dei ricordi
di Laura Masiero

63 Uno strano sogno
di Raffaele Portinari

67 La scarpa dell'uomo più veloce al mondo
di Anna Rofi

71 Punti di vista
di Mike Ruan

73 Una borsa Gucci a Venezia
di Pietro Santacà

77 Intervista a Paolo Bianchi
di Matteo Zanoni

L'arte della pelletteria incantata

di Lorenzo Gerra

Primo premio

Nella pittoresca Santa Croce, un piccolo borgo toscano baciato dal sole e circondato da campi verdi e uliveti, viveva un giovane di nome Marco. La sua famiglia gestiva da generazioni una bottega di pelletteria, famosa per i suoi prodotti artigianali, ma Marco si sentiva intrappolato in un mondo di pelli, aghi e fili. Ogni mattina entrava nella bottega con il cuore pesante. Anche se aveva un talento innato per lavorare il cuoio, si sentiva come se il suo destino fosse stato scelto per lui anziché da lui. La sua passione per la pelletteria si era dissolta nel tempo, soffocata dalle aspettative familiari e dalla monotonia quotidiana. Un giorno, mentre cercava qualcosa nell'antica soffitta della bottega, Marco scoprì un libro straordinario. La copertina era fatta di una pelle marrone scura, così morbida al tatto da sembrare viva. Le pagine erano composte anch'esse da una pelle pregiata, ogni pagina unica e liscia. Marco lo prese in

mano e, mentre lo sfogliava con curiosità, sentì una strana sensazione di vertigine. Improvvisamente, tutto intorno a lui iniziò a sfumare. Quando il turbiniò si placò, Marco si trovò in un luogo completamente diverso. Era circondato da un paesaggio incantato, con alberi dalle foglie d'oro, fiori luminosi e un cielo azzurro così intenso che sembrava irraggiungibile. Era come se fosse stato catapultato nel mondo delle favole. Il suo primo istinto fu toccare il libro ancora una volta, ma, quando lo cercò, si accorse che era sparito. Disorientato, Marco iniziò a esplorare quella terra sconosciuta. Ben presto incontrò una donna dal viso gentile e gli occhi che brillavano come stelle. Si chiamava Isabella, un'abile artigiana di borse fatte di pelle di drago, il cui lavoro era tanto affascinante quanto straordinario. Marco rimase incantato dalla bellezza delle sue creazioni e dal modo in cui lei le realizzava con passione e dedizione. Isabella accoglieva Marco a braccia aperte e gli insegnava i segreti della pelletteria in quel mondo magico. Ogni giorno, Marco apprese nuove tecniche, modi per trattare la pelle e crearne capolavori. Il suo spirito creativo rinacque, e sentiva di appartenere a quel mondo come mai prima d'allora. Mentre lavorava fianco a fianco con Isabella, Marco e lei si avvicinarono sempre di più. I loro cuori si intrecciavano come i fili che cucivano insieme le loro opere d'arte. Il tempo sembrava passare in fretta in quella dimensione incantata, e Marco dimenticò persino il motivo per cui era giunto lì. Tuttavia, un giorno, mentre ammirava un tramonto magico nel giardino di Isabella, si rese conto di quanto avesse nostalgia di casa. Sentiva il richiamo di Santa Croce, della sua famiglia e della bottega di pelletteria. Aveva scoperto un nuovo

amore per la pelletteria in quel mondo fantastico, ma sapeva che il suo posto era in Italia. Con il cuore pesante, Marco chiese a Isabella di aiutarlo a ritornare a casa. Lei lo comprese e gli regalò una borsa speciale, fatta di pelle di unicorno, che avrebbe funzionato come un portale tra i due mondi. Con un bacio e una promessa di amore eterno, Marco attraversò il portale. Ritornò alla bottega di famiglia a Santa Croce, ma tutto sembrava diverso. La monotonia che lo aveva tormentato in passato era svanita, sostituita dalla passione e dall'ispirazione che aveva trovato nell'altro mondo. Marco si mise a lavorare con fervente creatività, usando le nuove tecniche che aveva imparato da Isabella. La sua famiglia notò il cambiamento in lui e, presto, la bottega divenne famosa non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo. Marco creò capolavori di pelletteria, borse e accessori che erano una sintesi tra le tecniche artigianali tradizionali e la creatività magica del mondo incantato. Eppure, nonostante il successo, il suo cuore apparteneva a Isabella. Aveva conservato la borsa speciale, e ogni notte la toccava, sperando che il portale si aprisse di nuovo. Desiderava rivedere il suo amore e tornare nel mondo incantato. Il destino, con la sua magia imprevedibile, riservava ancora sorprese a Marco. Un giorno, mentre stava lavorando in bottega, il libro con la copertina di pelle e le pagine di pergamena apparve nuovamente davanti a lui. La sensazione di vertigine tornò, e Marco si ritrovò nuovamente nel mondo incantato di Isabella. Quella volta, era determinato a portarla con sé in Italia, a Santa Croce. Isabella, felice di seguirlo, attraversò il portale con lui. Insieme, crearono un'arte della pelletteria ancora più magica e straordinaria, unendo le tradizioni dell'Italia e

la magia del loro mondo incantato. Così, nella pittoresca Santa Croce, la bottega di Marco divenne celebre per le sue creazioni straordinarie, tanto amate quanto misteriose. La storia di Marco e Isabella era diventata una leggenda nella piccola cittadina toscana, una storia di amore, creatività e il meraviglioso potere della pelletteria.

Prezioso

di Elia Poletto

Secondo premio

Mi chiamano in tanti modi, da capo d'abbigliamento a semplice vestito.

Alla fine, in qualsiasi modo mi chiamino, rimango sempre lo stesso agli occhi delle persone: un oggetto da indossare e sfoggiare, anche se è più il tempo che passo al buio nell'armadio che alla luce per farmi notare.

Mi ricordo quando ero dentro al negozio, quando ancora non mi avevano portato via, barattato per dei pezzi di carta che, a quanto pare, sono il mio valore. Lì ci stavo bene, avevo un sacco di amici. Quasi tutti noi avevamo origine da grandi capannoni, mi sembra si chiamino conterie, in un posto a me sconosciuto chiamato Arzignano. Quelli che venivano da lì, come me, erano ritenuti più belli o di miglior qualità, come diceva il mio umano. Nel negozio ci dividevano in una sorta di fazioni: c'eravamo noi, i vestiti in pelle, quelli invidiati e ammirati da tutti. Poi c'era

il reparto di tutti quelli che allo sguardo erano simili a noi ma, in realtà, erano delle semplici imitazioni: sicuramente meno costosi, se li guardavi attentamente e li toccavi ti accorgevi subito che erano di colori molto meno vivi e naturali, non avevano certamente la nostra impareggiabile morbidezza e inconfondibile profumo.

Sono stato acquistato da una signora che ha saputo riconoscere il valore che avevo in me, e sono stato sfoggiato con orgoglio in tantissime occasioni. Lei ha capito che, se trattato con cura e amore, io posso essere indossato per tantissimi anni e rimango sempre uguale. Certo che anche io so di non durare all'infinito, sicuramente non mi butteranno via per delle nuove mode, ma prima o poi tutti andiamo, o come si dice moriamo, anche noi capi.

Che strani pensieri passano per la testa di un capo d'abbigliamento come me. Eppure, riflettendo su tutto questo, ho capito quanto sia importante il ruolo delle persone che ci indossano. Siamo solo oggetti, ma è la loro responsabilità far sì che duriamo nel tempo. Capisco che il mio destino non è necessariamente quello di finire in una discarica, ma di poter essere utilizzato ancora, trasformato, o almeno riciclato in modo responsabile, contribuendo così a ridurre l'impatto ambientale.

Mentre continuo a vivere la mia "vita", mi auguro quindi che chi mi indossa lo faccia con consapevolezza, cercando di preservare la bellezza e la qualità che un capo di pelle come me può offrire.

Il viaggio

di Krishna Andrea Barbi Ceccatelli

Terzo premio

21 novembre 2022. Andai alla stazione, come sempre, alle 6:50. Sembrava un giorno come tutti gli altri, ma c'era qualcosa di diverso. Allora mi sedetti e mi concentrar. In effetti, c'era qualcosa che non andava.

Le persone sembravano tristi, intorno a me tutto sembrava più grigio e cupo. Inoltre, la signora che vedevo ogni giorno non c'era più. Scoprii poco dopo che era venuta a mancare all'improvviso. È sempre stato così? O forse solo ora che ho perso mio nonno vedo la tristezza negli altri? Non lo so, lo notai solo allora, c'era un silenzio assordante, e le persone erano stanche e infelici. Quel silenzio strano e insolito mi avvolse e, mentre il mio sguardo si fissava sulle scarpette rosse della signora davanti a me, pensai alla mamma. Mi tornarono alla mente le sue parole: mi diceva spesso che ero un bambino speciale, destinato a realizzare qualsiasi cosa avessi voluto. Aveva la certezza che, con le persone giuste

al mio fianco, avrei potuto superare ogni ostacolo. Eppure, in quell'istante, mentre ero seduto a riflettere su mille cose contemporaneamente, chiusi gli occhi e sospirai, rimpiangendo di non averti fatto conoscere mio padre, tuo nonno. Era un uomo severo, ma con un cuore profondamente sensibile e dolce. Questa mancanza di opportunità, questa lacuna tra le persone che ho amato, mi tormenta.

Alle 7:20 arrivò il treno, in orario, stranamente. Salii, ma non vidi nessuno, di solito era sempre pieno, ma quella mattina no.

C'ero solo io.

Prima fermata

Ero seduto su un sedile qualsiasi e, senza pensarci, guardai fuori.

Il treno si era fermato dentro una casa, una casa semplice e calma. Ad un certo punto notai l'arrivo di un bambino con suo nonno, almeno così immaginai. Sembravano così felici. Poco dopo si sedettero su una poltrona. Mi era familiare, appena la osservai meglio, provai una sensazione strana. Quella poltrona di pelle, che potrebbe sembrare brutta per un estraneo, mi spezzò il cuore. Il bambino si accoccolò sulle gambe fragili del nonno e prese un libro che, fino a quel momento, non avevo notato. Non riuscii a leggere il titolo, ero troppo lontano. Leggevano spensierati, e mi chiesi perché non si fossero accorti del treno dentro la loro casa. Perché il treno aveva seguito quel percorso insolito? Comunque, erano troppo concentrati per notare qualcosa, fino a quando si girarono di scatto e scomparvero.

Aspettai quasi con ansia che ritornassero, ma c'era solo la poltrona di pelle che illuminava la stanza un po' cupa. Non c'era nient'altro, neanche un filo d'aria.

Dopo diverso tempo, devo dire troppo...

Seconda fermata

Mentre la mia mente desiderava rivivere il ricordo della prima fermata, il treno si fermò in un accogliente salotto. C'erano quattro persone, due delle quali sfocate, ma le altre due molto chiare: il bambino e il nonno di prima. Un sorriso mi si stampò sul volto mentre li riconoscevo. La stanza era illuminata da una luce calda, che creava un'atmosfera accogliente. Ma, all'improvviso, il buio. Il nonno entrò con una torta decorata da candeline accese, le quali sprigionarono una luce soffusa. Il bambino di nome Pietro, o almeno così c'era scritto sulla torta, era felicissimo, tanto che fece sorridere anche me solo a guardarlo, soffiò sulle candeline e abbracciò i suoi famigliari.

Dopodiché, il nonno si avvicinò portando con sé un regalo avvolto con delicatezza e cura, sussurrò qualcosa all'orecchio di Pietro e gli consegnò il regalo. Pietro scartò il pacchetto velocemente rivelando una borsa di pelle. La riconobbi subito e, in quel preciso momento, tutto mi fu chiaro.

Chiusi gli occhi quasi impaurito, il mio cuore iniziò ad accelerare sempre di più. Riaprii gli occhi, la stanza era vuota, come se quelle persone fossero svanite nel nulla. Dove erano finiti? Cosa era successo?

Rimase solo la borsa di pelle, abbandonata sulla poltrona.

Stanco, girai la testa lentamente, gli occhi nel frattempo si posarono sul sedile accanto a me. I miei pensieri vagavano nelle aree più profonde della mia mente, queste due fermate mi ricordarono momenti che avevo sepolto nel profondo del mio cuore ma oggi, quasi a 89 anni, riemergono. È frustrante.

Con ansia aspetto la prossima fermata e, dopo qualche minuto...

Terza fermata

Stavolta speravo di trovarmi nella stanza di Pietro, la mia. Osservandola, mi colpì ogni dettaglio, ogni ricordo e ogni particolare che, col tempo, si era sbiadito. Quel posto, allora avvolto in un'atmosfera di tristezza e abbandono, fu il luogo dei giorni più felici di un bambino, pieno di gioia e di un gran desiderio di esplorare il mondo. Tuttavia, non passò molto tempo prima che capisse che quella stanza non era semplicemente quattro mura e un soffitto, ma un rifugio nei momenti più bui della vita.

La stanza era blu, il mio colore preferito, con un semplice letto, un armadio e una scrivania. I miei occhi si posarono sulla vecchia borsa di pelle, immobile nel suo angolo di sempre e, nel mentre, provavo emozioni contrastanti.

Non ti ho mai raccontato la storia che c'è dietro questa borsa di pelle, forse per vergogna o per timore di sembrare fragile, comunque voglio che tu la sappia.

Quando ho compiuto dodici anni, mio nonno mi regalò la borsa di pelle e mi disse una cosa all'orecchio che, come bambino, adulto o anziano che sia, mi farà sempre venire i brividi. In quell'esatto momento mi ero veramente sentito un bambino amato.

Mi aveva detto: "Nonno ti regala questa borsa di pelle, insolita per un bambino di dodici anni, non è alla moda, quindi puoi decidere tu cosa farci, ma ricordati che la pelle che ci avvolge, che sia quella di una borsa, di una poltrona o di qualsiasi altra cosa, è testimonianza dell'amore che un genitore può donare al proprio figlio, ma può essere anche un rifugio per i tuoi pensieri, una scatola che farà da testimonianza per tutta la tua vita, e resisterà

allo scorrere del tempo".

Non lo so, sinceramente, se mio nonno sapesse che il bullismo faceva parte della mia vita quotidiana ma, con quelle parole, capii che dovevo fare qualcosa, parlare con lui e i miei genitori.

Il giorno in cui decisi di parlare, ero terrorizzato, avevo paura della loro reazione, temevo il loro amore. Iniziai a parlare e già avevo gli occhi lucidi, un nodo in gola e le mani tremolanti. Ma il sentimento che ho provato dopo essermi liberato di tutte quelle parole crudeli che entravano dentro di me come se nulla fosse è stato bellissimo.

Piansi, piansi per tutto il dolore provato, ma stavolta ero avvolto in un abbraccio grandissimo che mi stringe ancora adesso.

Ti scrivo questa lettera per dirti che, nonostante non mi sia stato possibile starti accanto, io, anche se non di persona, ci sarò sempre. Con questa lettera dovrebbe arrivare anche la borsa di pelle. Ci sono tutti i miei pensieri durante il periodo terribile del bullismo, il dopo, quando mi sono sposato con mamma, quando mi è stato diagnosticato il cancro, il non essere stato presente come padre e fino ad ora, il momento in cui sto per andarmene, non in un altro ospedale dall'altra parte del mondo, ma in un posto in cui le mie sofferenze termineranno.

Figlio mio, ti lascio questa borsa, non è bellissima, non è alla moda, ma puoi decidere tu cosa farci.

Con amore,

papà

La culla della pelle

di Mirta Giannoni

Menzione d'onore

Scrivere di pelle è, per me, una cosa strana. Non perché io non conosca l'argomento, ma proprio per l'esatto contrario.

Ho pensato molto a cosa scrivere perché, quello che per me è normale, per molti altri ragazzi non lo è. Nascere e vivere in uno dei Distretti conciari italiani vuol dire essere, sin dalla nascita, nel vivo di un mondo che spesso viene demonizzato dai media ed adesso anche dai social, ma che per me è completamente diverso. È come vivere su un pianeta diverso dal resto d'Italia.

Leggo o vedo notizie in cui la pelle viene strumentalizzata. Noti brand che colpevolizzano chi utilizza e ricicla uno scarto della lavorazione alimentare ma, allo stesso tempo, si dichiarano ambientalisti vendendo materiale sintetico. Vedo persone che comprano materiali scadenti provenienti da zone non regolamentate da nessun tipo di leggi che urlano slogan ambientalisti o partecipano a manifestazioni per l'ambiente, come se l'ambiente fosse a

compartimenti stagni.

È difficile crescere in un mondo che non riesce ad ammettere che il riciclo vale non solo per le cose che mangiamo o per il cartone. Riciclare vuol dire usare la materia fino alla fine, sfruttando tutto il suo potenziale, qualsiasi esso sia. La pelle è uno scarto della catena alimentare, questa è un'evidenza non un'idea di marketing. Possiamo usare questo scarto e trasformarlo in qualcosa di utile e spesso anche molto bello, oppure smaltirlo. Ma siamo certi che smaltirlo sia la scelta più adatta? Per smaltire del materiale organico, e la pelle è un materiale organico, dobbiamo ricorrere ad un inceneritore che produce anidride carbonica. Allora non è forse meglio trasformare questo scarto in modo che possa essere usato, invece che produrre anidride carbonica?

Io vivo in una cittadina dove a queste domande hanno risposto con la costruzione di depuratori industriali per poter trasformare questo scarto riducendo l'impatto sull'ambiente, ma mi dispiace sapere che, nella maggior parte d'Italia, i ragazzi della mia età credano che la pelle vegana sia pelle e non plastica o che le mucche vengano uccise per ricavarne la pelle.

Io ho avuto la possibilità di confrontarmi sempre con questi temi, ma nelle grandi città in quanti sanno che cosa si fa in una conceria? In quanti sanno che l'utilizzo della pelle non è poi così diverso dall'antichità ad oggi?

Mi dispiace che, perché qualcuno parlasse delle proprietà della pelle, debba essere successo un incidente su un circuito motociclistico. Fino a quel momento nessuno sapeva che le tute dei piloti erano in pelle e che lo erano proprio per le qualità specifiche di questo materiale.

Ma che mondo è uno che preferisce produrre materiale plastico a dismisura ma, allo stesso tempo, impedisce l'utilizzo dei sacchetti di plastica? Non che sia giusto l'utilizzo della plastica anzi, ma deve essere a tutti i livelli. La plastica è plastica anche se è sotto forma di borsa.

Io non amo le cose urlate come non amo le false pubblicità ed, in questo periodo storico, invece, sembra che chi urla più forte abbia ragione. I social sono diventati il ricettacolo di chiunque e, purtroppo, anche di chi non ha nulla da dire e, quindi, occupa il suo tempo a creare polemiche inutili e notizie fasulle che fomentano odio su argomenti delicati e molto seri.

Finché la vita virtuale sostituirà la vita reale, sarà piuttosto difficile che qualcuno al di fuori dal nostro distretto possa capire la differenza tra plastica e pelle.

Strani incontri in un giorno qualsiasi

di Kiara Beconcini

Siamo nel 1400 e Leonardo, sfinito dall'enorme quantità di idee che gli balenavano in testa, decise di concedersi un po' di riposo facendo una passeggiata fra i campi dorati di Vinci.

Durante il tragitto si mise seduto su un ciglione, accaldato dalle alte temperature estive e, fra un pensiero e un altro, vide in lontananza una bella donna in abiti eleganti di un bellissimo color verde che si accostava bene al giallo del grano.

Leonardo non ci pensò due volte a chiedere alla donna di posare per lui come modella per un dipinto. La donna, incuriosita ed entusiasta, accettò la proposta con molta serenità: non era da tutti posare per il grande e famoso Leonardo!

Mentre si incamminavano verso la casa dell'artista, i due parlarono di molti argomenti come l'arte, la filosofia e la scienza. Il pittore rimase molto colpito dal grado di istruzione della donna. La casa di Leonardo era molto umile dall'esterno ma, una volta

varcato il portone, si aprì una visione futuristica e inimmaginabile: c'era un'enorme quantità di progetti. Alcuni erano appesi al muro, altri sparsi alla rinfusa sul tavolo, altri ancora si trovavano distesi per terra. Non solo! C'erano sculture, blocchi di marmo, prototipi di macchinari per il volo. Ma l'opera che più affascinò la donna fu il bozzetto di un dipinto sul cavalletto da pittura: l'ultima cena di Gesù.

Leonardo era una persona umile e, accortosi del fascino che i suoi studi avevano suscitato nella donna, si sminuì dicendo che non erano cose importanti. Si mise il grembiule per la pittura e cominciò a fare il bozzetto del viso della donna. Questa cominciò a raccontare la sua vita: il suo nome era Lisa Gherardini e aveva 30 anni. Era un'appassionata di storia e le piacevano tutte quelle letture che parlavano dell'evoluzione dell'uomo.

Staccando il pennello dalla tela, Leonardo invitò la donna a seguirlo in una stanza chiusa a chiave dove teneva custodito gelosamente, sotto un telo polveroso, un macchinario alquanto strano su cui l'artista lavorava ormai da anni.

Mentre gli mostrava la macchina, spiegandone ogni minimo dettaglio e rispondendo alle domande incuriosite della donna, Leonardo premette per errore un pulsante che catapultò entrambi in un'epoca diversa.

Frastornati dal viaggio, impauriti dall'ignoto che si potevano trovare davanti, si nascosero dietro a un cespuglio per ben capire dove si trovavano, ma anche per farsi coraggio a vicenda. Con grande stupore, si resero presto conto che si trovavano nella preistoria, all'inizio dei tempi, dove l'uomo doveva lottare e cacciare per vivere. Era prima mattina e il sole illuminava le capanne ovali

o rotonde di pietra lavica. Sia le capanne sia gli spazi esterni mostravano il lavoro e l'attività dell'uomo che la abitava. La capanna del vasaio aveva all'esterno strumenti per la lavorazione dell'argilla; quella del cacciatore aveva archi, frecce e strumenti per produrre armi. Gli uomini erano tutti presi dal lavoro con grande intensità. Dovevano procurarsi il cibo e sopravvivere alla natura selvaggia del periodo. In Leonardo si accese un grande rispetto e ammirazione per quegli uomini capaci di sopravvivere in un ambiente molto ostile quale era il loro. Uomini, quindi, molto dotati dal punto di vista sia fisico sia intellettuale.

Poco lontano dal villaggio, videro un gruppo di uomini vestiti con pelli di animale, che scuoiavano alcune bestie e mettevano la loro pelle in un laghetto lì vicino. C'era anche una piccola donna, vestita in modo molto simile a Leonardo e a Lisa che osservava i primitivi con un quaderno in mano e prendeva nota di tutto ciò che veniva fatto alle pelli.

Leonardo le si avvicinò e, dopo essersi presentato, le chiese il motivo per cui era diversa dagli altri: forse anche lei veniva da un periodo storico diverso?

La piccola donna gli sorrise e, dopo essersi presentata, gli disse che veniva dal futuro e che stava facendo un viaggio nel tempo alla ricerca delle origini della concia della pelle animale. Raccontò che, nel futuro, lei viveva in una città molto importante chiamata Santa Croce sull'Arno che fonda la propria economia sulla lavorazione ed esportazione del cuoio e della pelle e dove vi sono moltissime concerie e aziende di produzione di macchinari e prodotti chimici utili per la sua lavorazione.

Leonardo, molto incuriosito, chiese alla piccola donna se poteva-

no fare il viaggio-studio con lei. La piccola donna, accogliendo con gioia la richiesta dell'artista, riferì tutto quello che aveva scoperto fino ad allora e disse: "Prima di tutto, per capire bene cosa stiamo studiando, dovete sapere che il luogo dove viene trattato il pellame si chiama conceria. Questo nome deriva dal processo di lavorazione (concia). In questo viaggio mi sto rendendo conto che la concia della pelle è una pratica fra le più antiche, usata dall'uomo fin dalla preistoria. È nata come un'esigenza ed è divenuta un mestiere durante il Medioevo con lo scopo di rendere il pellame morbido, impermeabile, elastico e resistente nel tempo. Vedete quei tre uomini che portano in spalla le pelli verso quel lago?" disse indicando poco lontano da loro. "Ecco, grazie alla loro abilità, astuzia e ingegno hanno capito che, per conservare il pellame ed evitare la sua putrefazione, visto che è di natura organica, e usarlo il più a lungo possibile era necessario sottoporlo a un procedimento di conservazione. Dopo vari tentativi e grazie alla loro tenacia, sono arrivati alla scoperta della concia alle Aldeidi che consiste nell'esposizione della pelle al fumo o al focolare di foglie o di legname fresco. Ovviamente, con il passare del tempo, le tecniche di conservazione progredirono dando vita alla concia vegetale. Infatti, quei tre uomini hanno scoperto che, mettendo le pelli dentro a uno stagno, lago o pozza dopo qualche giorno le trovano indurite grazie all'azione dei tannini (sostanze ricavata dalla corteccia degli alberi). Sicuramente in quel lago c'è una grande quantità di Tannini naturali."

Leonardo si avvicinò ai tre uomini e si recò con loro al laghetto per vedere lo stato di conservazione del pellame. Rimase affascinato nel vedere che il pellame non era rigido, ma morbido.

La piccola ricercatrice continuò nella spiegazione: "Prima di portarvi nel Medioevo, vi faccio visitare l'Arabia per mostrarvi come il passare del tempo faccia sì che l'uomo usi il pellame anche per scopi diversi da quello di protezione dagli agenti atmosferici come, ad esempio, per fabbricare scudi e spade. Dovete sapere, comunque, che la concia come vera e propria arte si è sviluppata a Venezia intorno al 1300. Venite con me. Presto, seguitemi".

I tre vennero catapultati su una gondola presso il Canal Grande. Di lì a poco si trovarono in una conceria. Rimasero tutti e tre impressionati dalla quantità di tempo che richiedeva la lavorazione. Si rendeva necessaria una scoperta per ridurre i tempi. Ma era ancora troppo presto, c'era da pazientare ancora un po'.

La ricercatrice chiese: "Lo sapete perché la concia si sviluppa a Venezia o in altri centri importanti come Vicenza e Bassano del Grappa? Per la grande quantità di acqua a disposizione! Difatti, la maggior parte delle lavorazioni della concia comportano un grande uso d'acqua. Venite con me ora, ché andiamo nel Rinascimento".

La macchina riprese a volteggiare a gran velocità e si fermò a Urbino, presso il Palazzo ducale.

Ripresero il viaggio arrivando al 1700, quando venne scoperto il cuoio scamosciato per poi andare alla seconda metà del 1800, quando venne scoperta la tecnica di concia più usata fino ai tempi moderni: la concia cromo.

"Cari amici – disse la piccoletta – questa lavorazione è veloce ed economica grazie alla meccanizzazione dei processi a seguito della Rivoluzione industriale che ha permesso di avere in prodotto versatile dalle qualità uniche. Vedete, ora ci troviamo

a Santa Croce sull'Arno, nel comprensorio del cuoio, punto di riferimento mondiale per i pellami conciati. Dove siamo ora è una conceria del XXI secolo! Beh, possiamo dire che l'uomo ne ha fatta di strada! Cari amici, spero che vi sia piaciuto viaggiare nel tempo con me alla scoperta della concia ma, adesso, vi devo lasciare perché il mio tempo di permanenza è finito”.

Leonardo fu svegliato di soprassalto dal galoppo di un cavallo. Aprì gli occhi stropicciandoli, incerto, titubante e volgendo lo sguardo senza comprendere bene dove si trovasse. Piano piano si fece tutto più chiaro: quell'avventura emozionante alla scoperta dell'arte conciaria era stato solo un sogno, un bellissimo sogno.

Le note di Missy Mason

di Rita Bianchini

L'appartamento dava sul Regent's Park ricoperto di foglie gialle. L'autunno era iniziato da poco, ma il clima londinese non era clemente e una leggera foschia non permetteva di ammirare lo splendore delle foglie cadute che componevano incantevoli mosaici. Mi ero trasferito da una settimana quando, salendo in soffitta, tra il buio e l'aria pesante che mi circondavano, trovai una bellissima valigia. Era di cuoio scuro, decorata in ottone. Aprendola, la stanza fu invasa dall'odore di antico, di libri, di segreti, storie da scoprire e raccontare.

Scendendo dalla soffitta mi accorsi di un'etichetta che fuoriusciva da una tasca della valigia e mi persi a pensare a chi appartenesse, in quanti posti potesse essere stata, i ricordi del proprietario, se fosse stata un regalo, o se fosse stata semplicemente dimenticata. Il mio lavoro, in quanto professore di storia e filosofia, mi aveva insegnato a lasciare spazio all'immaginazione, a fantasticare su tutto

ciò che mi circonda. Tutto ha una sua storia, un suo passato e il mio compito era scoprirlo.

Posai la valigia sul tavolo, all'interno erano incise le iniziali M.M. in oro e, dalla tasca destra, fuoriusciva quella che avevo scambiato per etichetta: era un biglietto per New Orleans datato 27 Maggio 1913.

Non ero mai stato a New Orleans, né in America, a dire la verità, così mi misi alla ricerca. Scoprii che il centro di intrattenimento di New Orleans era Storyville, anche noto come The District, il quartiere a luci rosse più famoso in città, che rimase aperto dal 1897 al 1917. Andando avanti a leggere, trovai un altro articolo che definiva New Orleans come La città del jazz. Il jazz non ebbe origine a Storyville, ma fu lì che molti lo udirono per la prima volta, motivo per cui alcuni stranieri continuano ad associare Storyville con le origini del jazz. Era tradizione delle migliori case di Storyville assumere un pianista e piccole band per intrattenere la clientela.

Vedevo la storia di M.M. comporsi, ero sempre più vicino a rivelare la sua realtà e scoprire una parte di passato abbandonata e ancora ignota.

Ripresi la valigia di pelle, sperando che mi rivelasse altri segreti; la controllai tutta, ogni singolo centimetro, ma non trovai alcun suggerimento, nessun aiuto.

Le foglie gialle nel parco davanti alla mia finestra aumentavano con il passare dei giorni, ma il mio desiderio di liberare una storia, un segreto tenuto nascosto per troppo a lungo, non sembrava potersi realizzare.

Decisi di andare in biblioteca, alla "The London Library Saint

James's Square", un edificio ottocentesco in cui molte persone prima di me trovarono le risposte alle domande che insistentemente si sono poste. Perché è così che funziona, nasce tutto dalla curiosità: madre delle scoperte, ci sono domande, storie che proprio non si possono togliere dalla testa, diventa impossibile pensare ad altro, la propria mente viene infestata da un solo pensiero e l'unico modo per liberarsene è seguire la curiosità, ovunque essa porti.

Nel mio caso mi aveva condotto in biblioteca. Entrando, l'atmosfera di racconti, l'odore dei libri, il rumore delle pagine che scorrono, le parole che si trasformano in storie, mi immobilizzarono come ogni volta. C'è qualcosa di così affascinante e profondo nella lettura, ha il potere di trasportare in altri modi, altre realtà, restando fermi, è come sognare ad occhi aperti.

Mi diressi verso il reparto di storia e perso tra i libri trovai due titoli che avrebbero potuto aiutarmi, Southern Comfort: The Garden District of New Orleans, 1800-1900, di S. Frederick Starr, e New Orleans, Chicago, New York - Retrospectiva sul jazz tradizionale alla ricerca di un patrimonio da salvare di Giorgio Lombardi.

Tornai a casa e cominciai a sfogliare le pagine dei libri che avevo preso, finché non mi trovai davanti ad un'immagine che raffigurava una donna che cantava.

Pagina 227, "Missy Mason: la stella del jazz", un'ondata di speranza mi travolse, che fosse lei M.M., la causa delle mie notti insonni, la protagonista della storia che volevo rivelare. Continuai a leggere.

La mia ricerca si era conclusa, le iniziali coincidevano, perfino le

date combaciavano, avevo trovato M.M., Missy Mason, ero riuscito a ricomporre la sua storia.

Missy Mason, cantante di Jazz.

Tutto era iniziato da una valigia di pelle, e da lì avevo riportato a galla una storia conclusa con un'ingiustizia.

Sentivo il dovere di riportare la valigia alla sua casa, alla sua famiglia, dove apparteneva. Missy Mason era morta nel 1947, ma probabilmente aveva famigliari.

Cercai su Internet, Missy aveva un figlio, George Mason, ormai morto, padre di Lily Mason. Cominciai a cercare informazioni su sua figlia e scoprii che aveva seguito le orme di sua nonna, anche lei era una cantante.

Rintracciai il suo indirizzo: abitava a 20 minuti da casa mia, presi la valigia e salii in macchina. Quando mi trovai davanti alla sua porta, non sapevo come agire: dovevo bussare o dovevo solo lasciare la valigia?

Decisi di scriverle una lettera in cui spiegarle tutto, dal principio alla fine, da come avevo trovato la valigia, come sono rimasto affascinato dalla storia di sua nonna, come non riuscivo a pensare ad altro se non a trovare questa misteriosa M.M., e le lasciai la valigia. Avevo liberato il ricordo di Missy Mason, un passato così lontano dalla vita che conoscevo, ma così avvincente, interessante. Ora il ricordo di Missy era libero. La valigia di pelle e la sua storia erano tornate a casa.

L'economia circolare in conceria

di Silvia Cosaro

Quando siamo piccoli, gli adulti ci chiedono spesso cosa ci piacerebbe fare da grandi e la maggior parte delle volte si risponde: insegnanti, pompieri, astronauti. Ma se il nostro sogno fosse diverso?

Mio zio, fin da quando sono piccola, mi ha sempre raccontato la storia di come si è appassionato al suo lavoro e perché ancora oggi, dopo tanto tempo, lo pratica senza essersene mai pentito.

Quando lui era piccolo, le conchiere in Italia, come nel resto del mondo, erano davvero poche e erano solo agli inizi, era un ambiente nuovo in fase di sviluppo che però richiedeva molti lavoratori, uno dei quali era mio nonno che, ogni tanto, portava sul luogo di lavoro mio zio, che è sempre rimasto impressionato dal processo che facevano le pelli per diventare borse e vestiti.

Proprio lui mi ha detto che l'industria conciaria italiana è considerata in tutto il mondo il leader nel settore realizzando il 66%

delle produzioni europee e il 16% di quella mondiale. Essa è costituita da una rete di medie e piccole industrie presenti in tutto il territorio, ma le zone maggiormente sviluppate sono il veneto con la vallata del valchiampe e la toscana.

Mi ha poi spiegato tutto il processo che fanno le pelli. Mi ha detto che non ci sono animali speciali allevati solo per la loro pelle, ma che essa deriva da uno scarto dell'industria alimentare. Dopo che gli animali vanno al macello e di loro restano cose che non si possono utilizzare e che vanno gettate nelle discariche, infatti, qualcuno una volta ha provato a fare qualcosa di nuovo partendo da uno scarto per evitare di sprecare del materiale che potrebbe essere utilizzato. Proprio per questo motivo si fa di uno scarto una risorsa.

Da qui, nel corso del tempo, è nato il processo conciario.

Le pelli vengono, dunque, conservate con grandi quantità di sale per essere mandate alle industrie, dove tolgono il sale e iniziano, poi, il processo conciario diviso in tre parti: la concia, la riconcia con la tintura e l'ingrasso e, infine, la rifinizione.

Quasi tutte le operazioni conciarie si svolgono all'interno dei bottali, che sono grandi macchine rotanti che favoriscono l'assorbimento dei molti prodotti chimici da parte delle pelli.

Purtroppo, le industrie tanto importanti per l'economia italiana non sono tutto rose e fiori, uno dei problemi più importanti di questo settore è l'elevato impatto ambientale per via del grande utilizzo dell'acqua che viene a contatto con sostanze chimiche, per questo motivo non può più essere introdotta nei fiumi da dove è stata prelevata.

Negli ultimi anni si sta diffondendo l'idea di una cultura sosteni-

bile cercando di limitare l'inquinamento.

Pochi anni fa, il direttore dell'Unione Nazionale Industria Conciaria ha affermato che "La conciaria è un esempio storico e consolidato di economia circolare", descrivendo quindi l'impegno dell'industria conciaria sui temi della sostenibilità. Dall'inizio alla fine gli scarti sono quindi minimi, sono stati molti i progetti nati per riutilizzare gli scarti dell'industria conciaria.

Uno fondamentale riguarda lo smaltimento delle acque, proprio per questo motivo sono stati creati dei depuratori, in modo che tutti i residui liquidi provenienti dalle concerie non vengano introdotti nei mari. Le aziende, nelle fasi della concia, stanno già cercando il modo di smaltire le acque e di riutilizzarle.

Ma l'acqua non è l'unica cosa che si può recuperare perché, grazie a dei trattamenti, è possibile riutilizzare anche il cromo presente nei bagni di concia, una volta recuperato viene riconsegnato alle imprese e viene reimpiegato.

Non tutta la pelle che entra in conciaria esce, perché possono esserci degli scarti che noi dividiamo in tre parti:

- scarto di conciaria come, ad esempio, il pelo che, però, viene recuperato come feltro.

- Scarto del processo: vedi il carniccio, destinato all'agricoltura oppure alla realizzazione dei saponi.

- Scarto alla fine del ciclo di vita: da qui recuperiamo del collagene e delle gelatine che possono venire usati nel settore cosmetico.

Anche il sale utilizzato all'inizio del processo conciario, dopo opportuni trattamenti, viene usato di nuovo, in inverno sulle strade in modo da non farle ghiacciare o nei fertilizzanti composti dagli

scarti dell'azoto utilizzato nelle concerie. Una curiosità che pochi sanno è che le capsule delle pastiglie che noi ingeriamo derivano dalla gelatina, che non è altro che un modo di recuperare la pelle e non buttarla.

Ci sono, tuttavia, rifiuti della conceria che non sempre possono venire riutilizzati come i fanghi conciarci ma, tramite le più avanzate tecnologie, questi vengono trasformati in fanghi di concia al cromo usati per la produzione di calcestruzzi, oppure vengono impiegati in rari casi nell'industria agricola come fertilizzanti.

Insomma, la conceria ha un'economia circolare perché nasce da un rifiuto e ogni suo rifiuto genera qualcosa di nuovo dall'inizio alla fine.

Dopo un paio d'anni da aver sentito questa storia, mi è stato chiesto cosa volessi fare da grande e io, colpita dalla passione presente nelle parole di mio zio, risposi di voler seguire le sue orme e, forse, un giorno anch'io parlare di questo lavoro nello stesso modo in cui ne parla lui.

Il pallone del nonno

di **Maffia De Marzi**

Quando ero giovane, mio nonno mi regalò un vecchio pallone da calcio in pelle che aveva conservato per decenni. Era un pallone molto usato, ma il suo odore di cuoio e la storia che portava con sé lo rendevano speciale. Iniziiò così la mia avventura nel mondo del calcio.

Passavo ore intere nel cortile di casa a giocare con quel pallone. Ogni calciata sembrava un tuffo nel passato, come se il cuore del calcio battesse ancora dentro quella pelle consumata dal tempo. Con il tempo, la mia abilità aumentava, alimentata dalla passione per quel pallone e dalla saggezza che mio nonno mi trasmetteva. Mi raccontava storie di partite giocate nei campi polverosi, di vittorie celebrate con amici e di sconfitte che avevano insegnato le lezioni più importanti.

Un giorno, durante una partita improvvisata nel parco del quartiere, un osservatore notò la mia abilità e la passione che met-

tevo nel gioco. Mi offrì l'opportunità di entrare a far parte di una squadra giovanile di Vicenza. Con il pallone del nonno sotto braccio, mi allenai sodo e imparai nuove tecniche, e la mia carriera prese il volo.

Il pallone del nonno divenne il mio amuleto portafortuna. Ogni volta che entravo in campo, sentivo il suo spirito antico guidarmi. Le vittorie e le sconfitte che seguirono fecero parte del mio viaggio. Crescevo come giocatore, ma portavo sempre con me la lezione di umiltà e passione che mio nonno mi aveva insegnato. Grazie al pallone del nonno, raggiunsi squadre sempre più forti. Diventai parte di una squadra nazionale e viaggiai in tutto il mondo per rappresentare il mio Paese. Ogni volta che calcavo un campo da gioco, la presenza del pallone del nonno mi dava forza e determinazione. Oggi, guardando indietro alla mia carriera, so che tutto è iniziato proprio con quel pallone in pelle.

L'armadio di nonna

di Diletta Di Natale

Caro diario
Non so se ti ricordi di me, sono Teresa. Lo so, è passato tanto tempo dall'ultima volta che ti ho scritto, ma ne sono successe di ogni colore. Ma la cosa più brutta, triste e che ha stravolto la mia vita è la morte di mia nonna. Mi sono assentata proprio per le mancate forze di parlare e socializzare, e mi scuso per questo, perché so che con te, almeno con te, posso parlare di tutto e sentirmi libera.

In questo periodo di assenza, ho trascorso molto tempo nella casa di nonna Teresa, per aiutare mia madre a portare via le sue cose. È stato durissimo entrare in casa sua senza la sua presenza, in particolare, vedere lì tutti i suoi vestiti, le sue giacche in pelle, le sue borse in pelle e le scarpe che mi prestava sempre per giocare e per girare in casa facendo finta di essere una signora adulta. Soprattutto con le sue borse di pelle e con i suoi tacchi di due

numeri più grandi, con cui a malapena riuscivo a stare in piedi. Mi manca tutto di lei, a partire dalle sue storie, il suo profumo, la sua voce, le sue caramelle, cucinare con lei, ma principalmente rovistare nel suo armadio cercando capi vintage come le sue bellissime giacche in pelle degli anni '70 che usava insieme a mio nonno Mario per uscire la sera con gli amici.

Proprio in questo momento ti sto scrivendo dal soggiorno di casa sua, sono seduta per terra, perché ormai i traslochi stanno per finire, sono sommersa da tutti gli scatoloni contenenti vestiti soprattutto in pelle. Forse aveva una fissazione con la pelle. Sarà che non stanca mai, non passa di moda e sono oggetti molto resistenti al passare del tempo, ma davvero non saprei la motivazione di questo suo attaccamento.

Ora, però, la cosa più importante che mi sono scordata di dirti è che non so la motivazione ma mia nonna, prima che se ne andasse, mi ha lasciato una chiave senza dirmi e spiegarmi nulla. Proprio in questo momento è qui nelle mie mani e sarei curiosa di scoprire di cosa si tratta.

So solo che apre sicuramente una porta, ma non so quale, anche perché casa di mia nonna è piccola e la conosco come le mie tasche e non mi sembra di vedere una porta in più.

In ogni caso ci penseremo dopo, ora è meglio che continui a sistemare tutte le sue cose ma, soprattutto, tutti i suoi vestiti negli scatoloni che sono tanti, partendo con svuotare gli armadi, e sì, caro diario, dico armadi perché mia nonna possedeva ben sei armadi tutti per sé e, tra l'altro, non me li faceva quasi mai aprire. A uno in particolare non mi ci faceva neanche avvicinare. Non ho mai capito il motivo e lei non mi ha mai dato spiegazioni,

ma oggi dovrò aprirlo e spero che, se mi sta guardando, non si arrabbi con me. Partirò proprio con l'aprire quell'armadio, per provare a capire il perché non mi ci facesse neanche avvicinare. Bene, ho appena aperto questo armadio, ma mi aspettavo di meglio. Ci sono anche pochi vestiti in pelle però, almeno, possiede uno specchio grandissimo sul fondo con tutte le luce ai lati. Sai, caro diario, ci starebbe benissimo in camera mia, forse lo porto via con me.

Ho provato a levarlo, ma sembra attaccato al muro. Non ne capisco bene il motivo, dato che è uno specchio ma, guardandolo bene, verso sinistra è presente una fessura, come quelle delle porte, ma forse, caro diario, la chiave che mi aveva dato doveva aprire proprio questo specchio. Provo subito a vedere se è così.

Caro diario, non credo ai miei occhi, vorrei tanto che riuscissi ad ammirare quello che sto vedendo io in questo momento. Non trovo le parole giuste per spiegarti la meraviglia dello studio, quasi come una piccola conchiglia segreta di mia nonna, nascosta dietro uno specchio che, in realtà, è una porta che si trova dentro il suo armadio.

Non ho mai visto una cosa del genere e non pensavo che mia nonna potesse fare ciò, la quantità di pelle è indescrivibile e non saprei neanche da quale iniziare a guardare.

Bene, diario, a quanto pare abbiamo risolto il nostro dilemma, ovvero il motivo della fissazione e della presenza di tutta quella pelle in casa, tra vestiti, poltrone e borse.

Anche se il motivo vero per il quale mi teneva all'oscuro tutto ciò ancora devo capirlo bene, forse perché voleva proteggere questa sua passione o proprio perché voleva che fosse una sor-

presa per me, ma ora non importa la risposta. Adesso mi godo tutto ciò.

Forse mi ha dato le chiavi perché voleva che io continuassi questo suo progetto personale, e chi sono io per tirarmi indietro davanti a questa bellissima opportunità ma, in primis, lo farei per la mia nonnina e per ringraziarla e ricordarla per questi bellissimi anni passati insieme e per il suo ruolo nella nostra vita.

Detto ciò, caro diario, io ti saluto e penso proprio che mi prenderò un altro periodo di pausa per dedicarmi a questo progetto, spero che non ti arrabbierai con me.

P.S.: ti voglio bene, ci sentiamo presto.

Un po' di me

di Nicolò Ebanetti

Ciao a tutti, sono un imprenditore e sono il proprietario di una conceria di Arzignano. In questo breve racconto vi parlerò della pelle e di tutte le sue caratteristiche. Una storia interessante e avvincente, che inizia nella preistoria, quando esisteva ancora il pericolo che potesse marcire facilmente, fino al giorno d'oggi in cui le tecniche sono migliorate e sono stati inventati metodi per una migliore conservazione. Sono tre i passaggi fondamentali: lavorazione di riviera, concia e rifinitura.

Ma ora veniamo alla parte più importante. La mia azienda è tra le più importanti e si trova in Italia, garante di una qualità che supera qualsiasi tipo di aspettativa. Oltretutto, in Italia, è presente la U.N.I.C., ovvero Unione Nazionale Industria Conciaria, incaricata di autorizzare l'uso dei marchi vera pelle e vero cuoio.

Insomma in Italia la pelle è migliore!

In particolare, il paese più conosciuto, dove si trovano molte con-

cerie, è Arzignano, dove è situata la mia attività dalle piccole-medie dimensioni. Nasce nel lontano 1985, quando ancora ero piccolo e mio padre la dirigeva. A 40 anni è, purtroppo, venuto a mancare quindi, anche se rattristato e affranto, ho preso la guida dell'azienda. Inizialmente titubante, con il passare del tempo ho preso dimestichezza e sono riuscito a farla brillare: penso proprio che mio padre sarebbe davvero fiero di me, anche se non è più qui!

Che vantaggi ho ottenuto, poi, economicamente! La pelle viene, infatti, esportata e poi venduta principalmente in Germania (53,4%), Francia (41,2%), Romania (39%), Spagna (28%), USA (24%) e Cina (21%). Offre un'ottima posizione lavorativa a tante famiglie, contribuisce alla riduzione dei rifiuti utilizzando del materiale naturale, ricavato dalla lavorazione di un altro settore produttivo come quello agricolo.

Spero che sia stato utile far conoscere la mia quotidianità.

Grazie a tutti del vostro tempo.

Mai trarre conclusione affrettate!

di Nicola Fracca

Dialogo tra un ambientalista anziano (A) che accusa la pelle del passato di essere troppo nociva per l'ambiente (PS) ma che poi difende la pelle del presente (PP) molto più sostenibile e dal minore impatto sull'ambiente possibile.

Personaggi:

N = narratore

A = ambientalista contro la produzione della pelle

PS = pelle del passato

PP = pelle del presente

N : Durante una calda giornata d'inverno, la pelle in persona incontra un ambientalista, che si imbestialisce ed inizia ad accusare la pelle di tutte le azioni sbagliate e insiste di fermare la sua produzione perché non ne può più.

A : “Smettila! Non vedi come siamo ridotti? È l’1 dicembre e sono in maniche corte! Ti rendi conto?”

PS : “Non vedi cosa porti ai piedi? A me quella sembra proprio pelle, la mia pelle! Quindi smettila di accusarmi perché, senza di me, i tuoi piedi sarebbero distrutti dal cemento che calpestano.”

A : “Guarda il torrente. A me non sembra normale che sia viola! Tutto questo perché i tuoi maledetti lavoratori scaricano tutto qui dentro. Il nostro Chiampo, dopo tutte queste conchiglie, non è più lo stesso. Per non parlare della puzza!”

PS : “Non ti preoccupare, non succederà nulla: è solo un po’ di colore in un torrente e un po’ di puzza, non nuocerà a nessuno.”

N : Passano gli anni e l’ambientalista diventa vecchio, ma non si è mai dato per vinto. Un giorno del 2023 incontra di nuovo la pelle sopra al ponte di San Zeno, ma ora è diverso e spera di riuscire a convincerla di smettere.

A : “Ma guarda chi si rivede. Non avrei mai immaginato che ci saremmo incontrati ma, già che ci siamo, chiacchieriamo. Allora, hai smesso di rovinare le nostre vite?”

PS : “No, non ho smesso affatto, anzi mi sono evoluta. Inquino meno, non getto rifiuti nel fiume, faccio in modo di diffondere meno inquinamento possibile. Certo, inquino ancora, ma sono molto più sostenibile rispetto alla pelle del passato. Non vedi questo torrente azzurro?”

A : “Non avrei mai pensato di dirlo, ma complimenti! Non mi aspettavo questo cambiamento, i tuoi ricercatori hanno fatto un lavoro pazzesco.”

PS : “Sì, lo so, sono molto fiera di ciò, ma ora pensiamo al futuro e a diminuire l’impatto ambientale che stiamo dando.”

A : “E non pensate agli animali che ammazzate per ricavare la pelle?”

PS : “Semplice! Noi prendiamo la pelle che verrebbe scartata dalle macellerie quindi, in questo senso, diminuiamo lo scarto di rifiuti!”

A : “E che mi dici della bioeconomia circolare? State facendo progressi?”

PS : “Certo che sì! Quando compriamo della pelle dalla macelleria, dopo le lavorazioni che facciamo, lo scarto non viene buttato via!”

A : “Ricordo che nella mia vecchia casa a San Pietro Mussolino c’era una discarica e tutta la pelle veniva buttata lì. La puzza che sentivo dopo quattro anni mi fece traslocare e mi rovinò la vita.”

PS : “È un problema che vogliamo risolvere, non siamo più a quei livelli ma quello attuale può ancora essere ridotto.”

A : “Beh, buona vita, pelle. La mia, ormai, sta finendo e il futuro starà a voi giovani, quindi migliora ogni giorno, offri lavoro alle persone, sviluppati più che puoi e rimani brillante come sei sempre stata.”

PS : “Buona vita anche a te. Ti prometto che terrò conto delle tue parole.”

N : I due si separarono e la pelle continuò a svilupparsi, mentre il vecchio ambientalista morì felice perché il suo progetto di vita sarebbe stato portato a termine dal suo stesso vecchio nemico.

La borsa magica

di **Carlotta Gori**

Una volta, nell'antico regno di Santa Croce sull'Arno, c'era un abile conciatore di pelli di nome Cornelio.

Un conciatore aveva il compito di trattare le pelli di animali per trasformarle in materiali affascinanti e per ridurre la quantità di rifiuti. Le pelli, infatti, se non venissero conciate, finirebbero per accumularsi in enormi discariche.

Cornelio amava il suo mestiere più di qualsiasi altra cosa al mondo, la sua bottega era famosa in tutto il regno e le sue creazioni erano ricercate da nobili e re. Aveva ereditato l'arte della lavorazione del pellame dalla sua famiglia e, fin da bambino, aveva dimostrato un talento eccezionale nel trasformare le pelli grezze in opere d'arte.

Ma Cornelio era diverso dagli altri conciatori: ogni pezzo che creava aveva un tocco magico. Un giorno, mentre raccoglieva pelli speciali nel profondo della foresta, Cornelio fece amicizia

con un giovane lupo ferito. Decise di aiutarlo e di curarlo e, in cambio, quest'ultimo gli donò una pelle straordinaria: era incredibilmente morbida e con una sfumatura di colore che sembrava cambiare con la luce del sole. Cornelio decise di usarla per creare una borsa magica. Lavorò giorno e notte, seguendo antiche tecniche tramandate da generazioni. Alla fine, creò una borsa che aveva la capacità di trasformare qualsiasi oggetto posto al suo interno in una versione più pregiata dello stesso. Era uno strumento di generosità e benevolenza. Cornelio cominciò a utilizzarla per aiutare i poveri e gli indigenti del regno, trasformando pietre in gioielli e abiti logori in vestiti splendidi.

Tutti i cittadini, persino il re, rimasero sorpresi e si domandavano come avesse fatto a creare un oggetto così straordinario.

Cornelio, con umiltà, condivise le sue conoscenze con tutto il regno, creando una scuola per insegnare le antiche tecniche della lavorazione del pellame.

La notizia della borsa magica si diffuse rapidamente, e molti venivano da lontano per chiedere l'aiuto di Cornelio. Il suo altruismo non conosceva limiti, e il regno divenne un luogo di prosperità e di solidarietà.

Ma Cornelio non cercava la fama o la ricchezza: rimase umile e continuò a dedicarsi al suo mestiere, perché la sua vera ricompensa era la felicità che portava alle persone. La sua abilità nel lavorare il pellame non solo aveva reso le persone più felici, ma aveva dimostrato che l'arte poteva essere un mezzo per portare il bene nel mondo. Così Cornelio condivise il suo dono speciale per tutta la vita, dimostrando che il pellame poteva essere un mezzo per diffondere gentilezza e generosità.

La borsa dei ricordi

di Laura Masiero

Sono passata a casa dei miei genitori per inscatolare le ultime cose per il trasloco.

Mi manca soltanto da controllare un vecchio baule in soffitta.

Lo apro e si crea una nube di polvere in aria che mi fa tossire.

Dentro al baule ci sono tantissimi vecchi giocattoli di quando ero bambina.

Inizio a svuotarlo e, dopo aver tolto tutti i giochi, sul fondo rimane un sacchetto di tela.

Non capendo cosa sia lo apro: all'interno c'è una borsa di pelle rossa con incise le mie iniziali.

Era un regalo che mi aveva fatto la nonna, quando ancora lavorava in conceria, per il mio ottavo compleanno.

L'aveva creata lei: dopo che la pelle era stata pulita, resa morbida ed elastica, arrivò a mia nonna che, con delle pistole a spruzzo, la colorò di un rosso acceso. Dopo aver cucito insieme tutti i pezzi,

con un filo dorato ci incise sopra le mie iniziali.

Me ne innamorai fin da subito, conquistata dal suo colore sgargiante.

Passavo interi pomeriggi a giocare con quella borsa, immaginando di essere una ricca signora che passeggiava per le strade di una grande città.

Quando andavo a casa della nonna, me la riempiva di caramelle, dicendomi però di stare attenta e non mangiarne troppe, altrimenti mi sarebbe venuta la carie.

Ricordando con malinconia quei momenti passati, apro la borsa e, con stupore, nella taschina interna, trovo due caramelle, proprio quelle che mi dava lei.

Guardandole mi rendo conto che mi salgono le lacrime agli occhi, ormai son passati tanti anni, ma basta anche solo un piccolo pensiero per far tornare la nostalgia di quel tempo meraviglioso.

Uno strano sogno

di Raffaele Portinari

Vado a trovare spesso mia nonna, specialmente da quando è morto il nonno.

Una sera vengo, così, a scoprire che il nonno era appassionato di moto come me.

Mi racconta di come si sono conosciuti e del loro primo giro in moto.

Si alza all'improvviso e mi dice "Vieni", la seguo fino al garage del nonno. Mi dice di prendere una scatola sull'ultimo ripiano di uno scaffale.

Lì per lì mi chiedo cosa possa cercare quell'anziana donna con così tanto impegno.

Poi la nonna mi dice: "Penso che al nonno farebbe piacere che lo tenessi tu!". Apre la scatola e ne prende un orsetto di peluche con dei vestiti in cuoio, ormai logori.

Il peluche ha una tuta in pelle, i pantaloncini e la giacca tutti

ricamati sulle cuciture, ormai gli escono dei fili da tutte le parti e si deve stare attenti a non tirarli troppo. Sulla cerniera, una volta tutta lucida, ora cominciano a vedersi delle piccolissime macchioline sparse qua e là di ruggine, a causa del tempo passato in quel polveroso scatolone e dell'umidità del garage. Ha gli occhiali tondi da motociclista, la cosa più buffa è il casco, una volta tutto colorato, ma adesso tutto un graffio, da cui spuntano le orecchiette.

La nonna mi spiega che il nonno lo portava con sé ovunque andasse, quando poteva, perfino legato sul manubrio della sua Vespa. Torno a casa, stanco per la lunga giornata trascorsa, metto il regalo sul comodino. Ormai è sera e sono pronto per andare a dormire. Spengo la luce.

All'improvviso sento un rumore come di piccoli passi. Il pupazetto è vivo!

I suoi occhietti brillano al buio e mi guardano fisso. Accendo la luce, me lo trovo di fronte sul comodino. Il peluche, con mia enorme incredulità, inizia addirittura a parlare. La sua vocina, come quella di una persona anziana, mi trasmette tutte le sue emozioni.

Mi racconta di quando Lino Dainese e nonno Giovanni erano giovani e della loro amicizia, del loro viaggio in Vespa fino a Londra. In quell'occasione Lino vide le maximoto, cavalcate da piloti che indossavano le prime tute di pelle. Al rientro in Italia, entusiasta, si mise a disegnare dei modelli.

Raccontava di come Dainese fosse fiero dei suoi bozzetti di capi

d'abbigliamento per moto e come Lino e nonno Giovanni si scambiassero le idee, che poi Dainese stesso trasformava in realtà nella sua piccola fabbrica ad Arzignano.

Il tempo passava e oramai la fabbrica di Dainese era avviata e trasferita a Molvena (Vicenza) e, in segno di amicizia, aveva regalato un pupazetto abbigliato come i primi motociclisti a mio nonno. Dario, questo era il nome che nonno Giovanni gli diede, è emozionato di narrare del loro primo incontro. I due si erano piaciuti subito.

E inizia a raccontare le loro avventure: di quando erano andati a Maranello a seguire le prime gare di motoGP, oppure quando seguivano le gare della 1000 miglia che passava a Vicenza, e di tutte quelle gare ascoltate alla radio.

Dario si rattrista pensando a quando il nonno non lo portava più con sé, perché preso dal lavoro e dagli impegni di famiglia, di come osservasse tutto da sopra lo scaffale mentre nonno Giovanni aggiustava la sua moto e quella dello zio.

Arrossisce mentre narra del primo giro in moto assieme ai nonni. Ride a crepelle quando ricorda che mia mamma, ancora ragazzina, usciva dal garage guidando una moto più grande di lei e non riusciva a stare sulla sella.

Aveva vissuto osservando tutto dallo scaffale, appassionandosi a ciò che vedeva e ascoltava: quella era la sua famiglia!

Poi racconta di quando il nonno comprò l'auto e lo mise sul cruscotto in un posto più comodo rispetto a quello della vespa, nuovi tempi, nuovi viaggi.

Il suono della voce di mamma mi sveglia all'improvviso e capisco che tutto quello che ho visto e ascoltato era un sogno.

La cosa che mi pare più strana è non trovare l'orsetto sul comodino, dove l'avevo messo la sera prima, ma vicino a me sul mio cuscino. Da quel momento, quell'orsetto è sempre nel mio zaino!

La scarpa dell'uomo più veloce al mondo

di Anna Rofi

Mi chiamo evoSPEED e sono la scarpa più veloce al mondo.

Sono nata dalla pelle, in particolare da quella lavorata a Santa Croce sull'Arno. La pelle è un materiale straordinario, nato dalla necessità primordiale di coprirsi il corpo per sopravvivere a temperature glaciali, ma l'uomo ha sempre cercato nuovi stratagemmi per renderla più piacevole alla vista. Oggi non ci si veste più per proteggersi dal freddo (siamo a ottobre e ci sono ancora 25 gradi), ma per assecondare le mode che cambiano velocissime. I primi capi in pelle erano poco resistenti perché, con il passare del tempo, finivano per decomporsi totalmente ma, per fortuna gli uomini primitivi si impegnarono, facendomi vivere un futuro magnifico. Chissà, magari stavano già pensando a me. Grazie all'industria conciaria, sono riuscita ad arrivare a essere quello che sono ora, ovvero un prodotto leggero e di alta qualità. Dopo

molte lavorazioni, modifiche e giorni spesi a domandarmi quale piede avrei calzato, ho avuto la fortuna di essere scelta da Usain Bolt, soprannominato “fulmine”, il famoso velocista giamaicano. Appena mi ha indossato, ho capito che io e lui, insieme, avremmo fatto qualcosa di veramente unico. Con lui sono salita sul gradino più alto del podio in tutte le gare dal 2008 al 2016, vincendo undici ori mondiali e otto ori olimpici. Ma la cosa veramente unica l’abbiamo fatta a Berlino nel 2009. Era agosto, faceva molto caldo e lo stadio era stracolmo, siamo entrati in pista sapendo di essere i favoriti, ma mai avremmo pensato a quello che stava per succedere: sui blocchi di partenza, allo sparo dello start, siamo partiti a una velocità stratosferica di 37 km orari, sembrava di volare sulla pista e, infatti, alla fine il cronometro si è fermato ai limiti della fantascienza. 9.58, nuovo record del mondo! A quel punto, Usain è scoppiato in una gioia indescrivibile e gli è passata davanti tutta la vita. Era nato da una famiglia povera e, con tanti sacrifici, era riuscito ad arrivare a essere l’uomo più veloce della Terra. Dopo, al momento del giro d’onore, davanti al pubblico, che proveniva da tutto il mondo, credevo si fosse scordato di me, ma mi tolse dai piedi, mi prese in mano e, durante il giro di pista, mi alzò al cielo, perché si era reso conto che ero stata una parte fondamentale della sua vittoria. Insieme a lui ho vissuto una carriera straordinaria, di cui se ne vedono poche in giro per il mondo. Purtroppo, dopo i giochi olimpici di Rio de Janeiro nel gennaio 2016, il mio atleta prese la decisione di ritirarsi da questo sport, volendosi dedicarsi al ruolo di padre. La notizia mi ha un po’ sbalordito, non tolleravo il fatto che mi abbandonasse. Per fortuna, sono riposta su uno scaffale, a casa sua, insieme alle sue mille medaglie e alle

sue foto incorniciate di quando era un atleta. Ogni tanto scambio due parole con loro: ci raccontiamo storie a vicenda riguardanti il nostro unico e grande amore e mi commuovo ripensando a tutti quei giorni passati in pista a correre per ore e ore per cercare di battere quel millesimo di secondo di troppo. Adesso non aspetto altro che suo figlio cresca con la stessa passione del padre, per poter essere indossata da lui e rivivere quelle fantastiche esperienze, anche se quelle vissute con Bolt non hanno paragoni.

Punti di vista

di Mike Ruan

In un luogo molto molto lontano, nella parte sconosciuta dell'universo, c'è un pianeta dominato dalle pelli, dove tutti gli abitanti si sforzano per aumentare il loro "costo", e dove più è alto il costo, più alta è la posizione sociale.

In questo mondo c'è una grande divisione tra le pelli: le pelli più rare dalla loro nascita possiedono un grande valore e, dunque, un costo elevato, mentre per le pelli normali, anche se si sforzano per tutta la vita, è difficile raggiungere il costo di quelle rare!

La nostra storia comincia in un questo mondo.

In una classe quinta di una scuola di Santa Croce, il professor Libro sta parlando ai suoi alunni: "Questo è il vostro ultimo anno di liceo, davanti a voi c'è l'esame di maturità e, una volta superato, dovrete scegliere tra le università di tintura, pittura, intaglio, stampaggio, modellatura, incisione laser, perforazione, pirografia e ingrasso. Quella di stampaggio è una strada veloce per aumentare

il vostro “costo”, ma è anche una tra quelle più difficili in cui entrare. Quindi, ragazzi! Forza! Ce la potete fare!”

Dopo le parole del professore, i ragazzi davanti alla cattedra sono molto agitati, tra loro c'è anche Marco. Si mette a studiare molto, supera l'esame e, per pochi punti, riesce ad entrare nell'università di stampaggio, dove sceglie la strada della pelle di pitone. Durante i suoi anni universitari, studiando, nel suo corpo avviene un cambiamento straordinario! Infatti, da un normale pelle di bovino si trasforma a mano a mano in una pelle con stampa pitone, aumentando così il suo valore.

I giorni passano e, finalmente, arriva l'ora della cerimonia di laurea. La stanza della proclamazione dà su diverse porte, di cui ognuna rappresenta la forma che si decide di assumere. Marco ne sceglie una e si incammina dirittamente verso di questa ma, a un passo di distanza, dalla porta, l'oscurità annega la sua vista, le gambe si ammorbidiscono. Marco alza le mani e utilizza tutta la sua forza per raggiungere la porta che gli è davanti, ma è tutto vano, perde l'equilibrio, cade a terra e sviene.

Il tempo passa.

Quando Marco si sveglia, non sa quanto tempo sia trascorso. Apre gli occhi e, per prima cosa, vede il professor Libro che sta parlando dell'università e non riesce a credere che tutta l'esperienza che ha fatto fosse solo un sogno. Lui tornò a casa come con un'anima persa e si buttò sul letto mormorando: "Era un sogno? Era solo un sogno? Sembrava così vero! Riuscirò a raggiungere il risultato che ho sognato?" Poi si alza dal letto ed esclama con fermezza: "Sì, ci riuscirò! È l'ora di studiare!"

Una borsa Gucci a Venezia

di Pietro Santacà

Una mattina d'autunno a Firenze, una borsa di lusso antropomorfa, con fattezze proprio umane, con tanto di voce di donna, col timbro Gucci e di nome Isabella, si svegliò e cominciò a parlare.

Queste borse antropomorfe erano state create proprio da Gucci e avevano uno straordinario segreto: potevano prendere vita e muoversi autonomamente quando lo volevano. Isabella desiderava ardentemente fare qualcosa di significativo per il mondo e, quella mattina, decise che era giunto il momento. Senza indugio, Isabella prese un treno diretto a Venezia, la città delle acque, dove si stava svolgendo una conferenza internazionale sull'ambiente e i suoi temi più urgenti. La conferenza era ambientata in uno di quei sontuosi palazzi che lasciano senza fiato, circondato dalle acque calme della laguna.

Isabella, che aveva persino le gambe e i piedi, entrò in una sala

bellissima, piena di affreschi, con una grazia senza tempo, indossando un'elegante giacca verde e una sciarpa d'oro, abbinandosi perfettamente all'ambiente classico e lussuoso.

Alla conferenza, Isabella era pronta a prendere la parola sulla questione dell'inquinamento causato dai processi conciari. Con la sua voce morbida e raffinata, spiegò come l'industria della moda e, in particolare, quella dei prodotti in pelle, avesse un impatto significativo sull'ambiente a causa dei processi di concia tradizionali. La concia tradizionale utilizza sostanze chimiche per trattare la pelle, causando inquinamento dell'acqua e danni agli ecosistemi. Isabella chiese un cambiamento, una transizione verso processi di concia più sostenibili. Nonostante inizialmente il pubblico fosse sorpreso dall'apparizione di una borsa che parlava, il suo discorso toccò i cuori di molti partecipanti. L'industria della moda era un settore importante a livello economico, e la sua responsabilità verso l'ambiente era spesso trascurata. Isabella sollevò la questione e propose soluzioni innovative per ridurre l'impatto ambientale. Durante la pausa pranzo, Isabella si ritrovò circondata da esperti, imprenditori e attivisti ambientali che volevano condividere idee e progetti. Si unì a una discussione appassionata su come le industrie potessero contribuire a ridurre l'inquinamento, passando a metodi di concia sostenibili e promuovendo la trasparenza nelle catene di produzione. La conferenza proseguì con Isabella come figura di spicco, portando avanti il suo messaggio di responsabilità ambientale. Praticamente una Greta Thunberg formato borsa parlante. Gli occhi del mondo erano puntati su di lei, e l'industria della moda iniziò a prendere sul serio il suo ruolo nella preservazione dell'ambiente. Isabella aveva dimostrato che

anche un oggetto di lusso come lei poteva essere portavoce della sostenibilità e dell'ambiente. Alla fine della conferenza, la borsa di Gucci aveva guadagnato il rispetto e l'ammirazione di molti, dimostrando che persino oggetti di bellezza potevano contribuire a un mondo migliore. Con la sua voce, aveva fatto la differenza e aveva avviato un movimento verso un'industria della moda più sostenibile e consapevole.

Intervista a Paolo Bianchi

di Matteo Zanoni

Zanoni: Oggi direttamente al Galilei Arzignano siamo onorati di ospitare il signor Paolo Bianchi, proprietario di una delle più rinomate concerie di Arzignano. Grazie per essere qui, signor Bianchi, è un vero onore averla qui, oggi.

Paolo Bianchi: È un piacere essere qui, grazie mille a voi per l'invito.

Zanoni: Direi di cominciare con la storia del suo successo. Com'è iniziata la sua avventura nell'industria conciaria e come fu la sua adolescenza?

Paolo Bianchi: La mia storia inizia molti anni fa, quando mio nonno fondò la concerria in cui lavoro oggi. Purtroppo mio nonno era molto ricco, ma non diede soldi ai suoi figli, quindi do-

venmo cavarcela da soli e cominciai presto a lavorare in conceria rivali mollando presto la scuola per aiutare i miei genitori. Mio nonno non dava soldi a nessuno dei suoi nipoti, infatti io ero l'unico che era gli legato e che lo andava sempre a trovare in conceria imparando sempre cose nuove in questo mondo bellissimo delle pelli. Quando avevo solo ventitré anni, mio nonno morì e decise di lasciare tutte le sue aziende a me perché mi riteneva l'unico in grado di poterla gestire grazie alla mia esperienza fatta con gli anni insieme a lui. A tutti gli altri parenti diede i suoi soldi e le case in giro per il mondo così da non farli arrabbiare, ma il vero tesoro si può dire che l'ho ereditato io.

Zanoni: Che cosa l'ha spinto a continuare l'attività di famiglia?

Paolo Bianchi: La tradizione e la passione sono sempre state una parte fondamentale della mia vita. Volevo non solo preservare la storia della conceria e il nome di mio nonno, ma anche portarla a nuovi livelli di eccellenza grazie a macchinari nuovi e più tecnologici.

Il rinnovamento della conceria mi è costato quasi tutti i soldi ma, con gli anni, possiamo dire che ha avuto il suo ritorno monetario molto anno con la sostenibilità ambientale e con metà lavoratori per pelle.

Zanoni: La sostenibilità è diventata un argomento chiave nell'industria conciaria. Come la sua conceria sta affrontando questa sfida?

Paolo Bianchi: La sostenibilità è un aspetto centrale del nostro modo di lavorare. Abbiamo investito in tecnologie avanzate che riducono l'impatto ambientale del processo di concia. Utilizziamo trattamenti a base d'acqua e abbiamo ridotto notevolmente l'uso di sostanze chimiche dannose per l'ambiente, tutte le sostanze usate durante la concia vengono poi riutilizzate per creare fertilizzanti, concimi e tante altre cose. Collaboriamo solo con fornitori che rispettano rigorosi standard ambientali. Li selezioniamo. Vogliamo essere parte della soluzione, non del problema. Infatti la nostra è nella top tre delle concerie più ecologiche del Veneto e la prima ad Arzignano.

Zanoni: Un impegno lodevole. Oltre alla sostenibilità, ci sono altri aspetti che contraddistinguono la sua conceria rispetto alle altre?

Paolo Bianchi: Il nostro impegno per la qualità è ciò che ci rende unici. Ogni pelle prodotta nel nostro stabilimento è destinata alle migliori marche che trattano pelle di lusso del mondo. Dedichiamo molto tempo alla ricerca e allo sviluppo per creare pelli di altissima qualità: più morbida, più elastica e, soprattutto, che dura di più nel tempo rispetto a qualsiasi altra pelle. La nostra conceria è rinomata per la grande ricerca in questo ambito, basti solo pensare al laboratorio di ricerca che è grande come un campo da calcio, se sommiamo i vari piani.

Zanoni: Complimenti per la vostra dedizione alla qualità e alla sperimentazione. E per quanto riguarda il futuro? Quali sono i

suoi obiettivi per la conceria di Arzignano?

Paolo Bianchi: Il futuro è un'entusiasmante sfida. Vogliamo continuare a crescere, ma sempre con una forte attenzione alla sostenibilità. Vorremmo espandere la nostra presenza con le nostre conchiere in molti altre città d'Europa famose per la concia con nuovi sedi e nuovi prodotti sotto copyright grazie al nostro team di ricercatori migliori di Europa.

Zanoni: Un futuro ambizioso e luminoso. Grazie mille, signor Bianchi, per la sua ispirazione e per aver condiviso la sua storia con noi, oggi.

Paolo Bianchi: È stato un piacere parlare con voi e spero di ispirare qualche studente a prendere la mia strada. È un lavoro di fatica, si rinuncia a molte cose, ma le soddisfazioni che ottieni sono indescrivibili. Buona fortuna con il vostro giornalino.

The logo for 'Pelle' is written in a fluid, black cursive script. The 'P' is large and loops back, while the 'elle' follows in a similar, elegant hand.

**rinnovabile, circolare, pulita,
responsabile, innovativa**

Abbigliamento

La pelle per abbigliamento deve essere leggera e traspirante, morbida e sottile. In genere sono le pelle ovi-caprine quelle più adatte, se pensiamo a casi particolari come i guanti.

Pelletteria

Non ce n'è di un solo tipo, perché di borse, borsette, valigie e piccola pelletteria come portafogli e cinture ve ne sono di infiniti modelli. In genere, però, le pelli vengono lavorate per resistere nel tempo e diventare più affascinanti con l'uso.

Arredamento

“De gustibus non disputandum est” diceva qualcuno, ma essere avvolti dai cuscini in pelle di un divano è un'emozione che non ha pari. Le pelli devono essere grandi per coprire un intero divano e resistenti per sopportare bambini distratti e adulti sonnacchiosi per molti e molti anni.

Automotive

Quando l'interno è in pelle, la macchina assomiglia di più a un salotto che a un comune mezzo di trasporto. La pelle è intensamente lavorata perché le sollecitazioni che deve sopportare un cruscotto sotto il sole sono estreme e l'ambiente dell'abitacolo deve garantire un livello elevato di sicurezza per le persone, previsto da norme di settore molto severe.

Calzatura

Una scarpa può essere formata da moltissime parti diverse, ciascuna in pelle. Una suola in cuoio vuol dire eleganza, una fodera o un sottopiede in pelle vogliono dire igiene, una tomaia in pelle vuol dire comodità. Per i maschietti: non indagate sullo stile delle scarpe con una donna, la risposta potrebbe non avere mai fine...

Prodotti per la farmaceutica

Le capsule delle pastiglie delle medicine che ingeriamo sono spesso composte da gelatina che proviene dalle proteine animali. Un altro modo di recuperare la pelle e non buttarla.

Prodotti per l'edilizia

Il gesso, per poter essere agevolmente applicato sulle superfici, dev'essere mescolato con sostanze che ne ritardino l'essiccamento e ne facilitino l'utilizzo. Gli scarti di pelle opportunamente trattati sono un'eccellente materia prima.

Cuoio rigenerato

I pezzi di pelle più piccoli, residui di produzione magari difettati, vengono macinati e poi mescolati con colle per produrre un foglio che può essere reimpiegato per nuovi usi. È sempre fatto di pelle, ma non può essere “vera pelle” perché, come dice la definizione, non proviene da una “spoglia animale integra”.

Proteine ad uso alimentare

Vi sono numerosissimi esempi: nel confezionamento dei salumi quando non si usa direttamente il budello dell'intestino dell'animale, nella gelatina per le torte o le caramelle gommose, nel confezionamento della carne in scatola, negli integratori proteici...

Fertilizzanti

Sono il nutrimento delle piante, dove l'azoto è il componente principale. Le proteine contengono circa il 16% di azoto, quindi ogni 100 g di proteine, 16 sono di azoto. Gli scarti di pelle non si conciano e non ha senso buttarli: è certamente meglio recuperarli.

Bioestimolanti

Sono un'evoluzione dei fertilizzanti. Sono per le piante quello che per noi sono gli integratori: sostengono la pianta a resistere alle situazioni di stress e la aiutano ad assorbire meglio i nutrienti. Anche i bioestimolanti si producono a partire dalle proteine della pelle.

Proteine nei prodotti cosmetici

Si fa largo impiego in particolare dei peptidi, i mattoni delle proteine, per utilizzare le loro proprietà nel ridurre gli effetti dell'invecchiamento.

Zolfo

Le acque che escono dalla conceria e arrivano ai depuratori contengono idrogeno solforato. Questo è un gas nocivo e fastidioso. Abbiamo imparato a trattare questo gas evitando che si liberi in atmosfera: lo zolfo viene recuperato, in una forma inerte che può essere venduto all'industria.

Energia

Le pelli che entrano in conceria devono essere ripulite dalle parti grasse che non si conciano. Questo grasso, opportunamente trattato (con un processo che si chiama esterificazione) diventa biofuel e viene venduto agli impianti che lo bruciano per produrre energia.

Pelliccio integrato

È un concime organico azotato ottenuto miscelando il pelo (che viene, quindi, recuperato evitando che resti nelle acque di scarico aumentandone il carico inquinante) e fanghi proteici stabilizzati provenienti dal ciclo conciario.

Ritagli

I rifili di dimensioni più grandi diventano un prodotto da vendere: sono sempre più numerosi i marchi della moda che nascono producendo piccola pelletteria proprio a partire da questo materiale che ha ancora un valore. E si evita che diventi un rifiuto.

Tannino

È un prodotto chimico naturale, che si usa anche per il “cuoio vegetale”. Il legno, intanto, è una risorsa rinnovabile, e dal legno di alcune specie vengono estratti i tannini con un processo di infusione, come per fare un tè: le piante tagliate vengono rinnovate subito, gli scarti di legno vengono utilizzati per produrre energia, l’acqua per l’infusione viene recuperata per nuove infusioni. Nulla va in discarica.

Per conservare le pelli subito dopo la macellazione spesso si utilizza il sale: è economico ed efficace e non le lascia deperire.

Per evitare che finisca nelle acque di scarico inquinandole, le pelli vengono sbattute prima di entrare nei bottali.

Quel sale viene trattato per farlo tornare pulito e potrà essere cosparso sull’asfalto per sciogliere il ghiaccio d’inverno per la sicurezza di tutti.

Il ghiaccio e il sale sono ottimi conservanti: il sale costa poco e il ghiaccio non inquina, ma se si mescolano è un guaio: l’acqua non ghiaccia più e il sale inquina. Esistono solo in Italia stabilimenti di raccolta delle pelli dai macelli che si sono ingegnati per separare completamente acqua e sale che si mescolano nel loro processo produttivo:

Sale per il trattamento stradale

Ghiaccio e sale per la conservazione

Conglomerati

con l’acqua producono nuovo ghiaccio e il sale lo riutilizzano a ciclo chiuso. Zero rifiuti, zero sprechi, solo recuperi.

I fanghi prodotti dall’attività conciaria possono essere sottoposti a vari trattamenti per disidratarli e renderli inerti. Sono la base per la produzione di asfalti, cementi o additivi del calcestruzzo.

I reflui di concia contengono molti prodotti chimici che sono stati inizialmente utilizzati per lavorare le pelli. Le concerie stanno imparando a trattarli sempre meglio recuperando questi elementi che sono una risorsa preziosa: si evita di comprarne di nuovi e si riduce l’inquinamento. Il caso del cromo recuperato è il più diffuso.

Il calcinaio è una delle primissime fasi del processo conciario.

Le aziende più avanzate stanno industrializzando il loro riuso, diminuendo i reflui che vengono inviati agli impianti di depurazione.

Sono prodotti utilizzati nella fase di rifinitura. Vengono recuperati con un processo di distillazione per essere riutilizzati senza generare sprechi e inquinamento.

Prodotti chimici recuperati

Acqua di calcinaio

Solventi

Con la collaborazione di



Conceria PRIANTE
CENTRO D'ECCELLENZA
Ricerca & Sviluppo JBS Group



THE GREEN EVOLUTION





**Città di
Arzignano**

A cura di Sofia Poletti

Progetto grafico Bericaeditrice Srl

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

Tipografia Centrooffset Master Srl - Via Bologna, 1, 35035 Mestrino PD

Editore - Associazione Culturale "Il Grifo e il Leone"